

LES MERVEILLES DU MONDE: 302 MESTRE IL PLASTICO DEL CASTELNUOVO

Carissima Compagnia Gongolante,

se ancora, dopo il convegno e le visite guidate del 13 e 14 maggio organizzate dalla sezione Veneto dell'Istituto Italiano dei Castelli, non ve ne siete fatti una ragione, vi invito a recarvi alla Biblioteca civica di Mestre, confidenzialmente nota come "VEZ", che sta per "Villa", "Erizzo" e "VeneZia", in piazzale Donatori di Sangue 10, per prendere atto che a Mestre vi sono stati due castelli: il Castelvechio e il Castelnuovo.



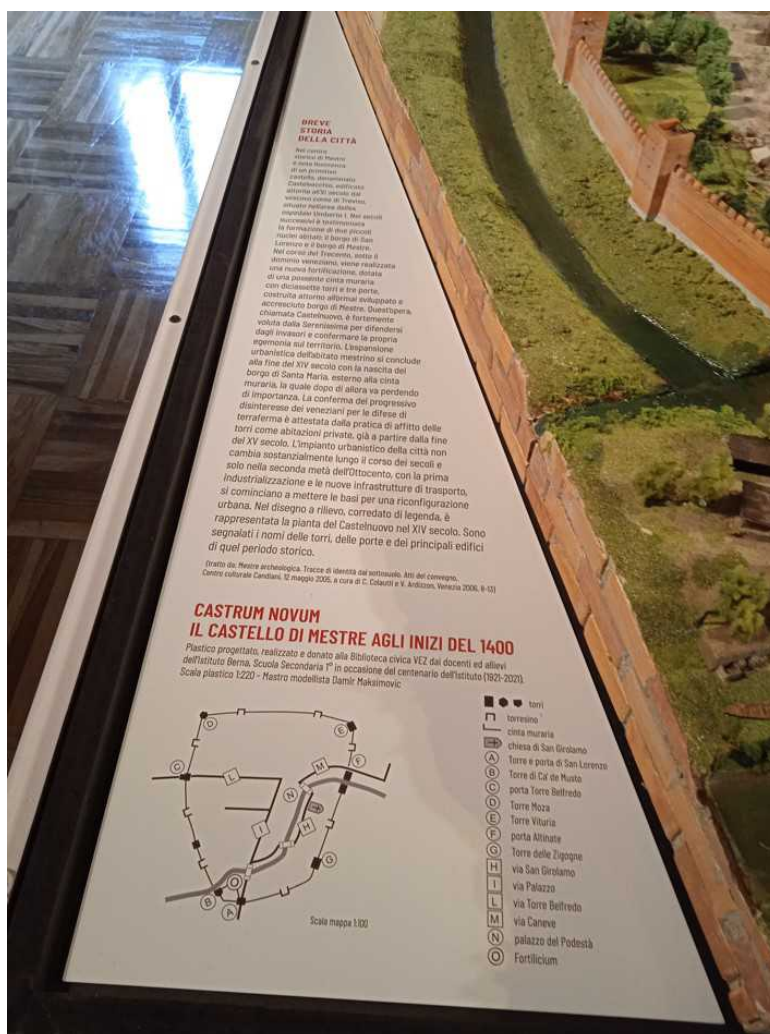
Villa Erizzo, poi Bianchini, poi dal 1938 sede della SADE (Società Adriatica di Elettricità) ed infine acquistata nel 2008 e riqualificata nel 2011 dal Comune di Venezia vale già la pena di una visita sia fuori che dentro con l'ampio scalone che dal primo piano porta al secondo piano.



Se mercoledì 3 maggio alle ore 9,00 foste saliti al secondo piano avreste trovato un bel po' di maturi signori impegnati a ritrarre il plastico del Castelnuovo.



L'occasione era stata data dalla apposizione di una targa in cui si dice, a memento dei posteri, che



il plastico è stato progettato e realizzato da docenti ed allievi dell'Istituto Berna Scuola Secondaria 1°, in occasione del centenario dell'Istituto (1921-2021) e donato alla Biblioteca civica VEZ; scala del plastico 1:220 e menzione del Mastro modellista Damir Maksimovic.



Per apporre la targa si è resa necessaria la momentanea rimozione della protezione in plexiglas che impediva di fotografare e filmare il plastico senza fastidiosi riflessi.

Come api sui fiori, o forse meglio, come orsi intorno ad un favo di miele, ci siamo scatenati ronzanti e/o gongolanti intorno al manufatto prima che tornassero gli operai che dovevano provvedere al rifissaggio della protezione.



Lo spettacolo e la suspense non sono mancati atteso che sono state realizzate immagini dall'alto



e dal basso



del tutto e di ogni più piccolo particolare.



C'è da dire che i particolari non mancano visto che, oltre alle strutture architettoniche e paesaggistiche, compaiono nel plastico non meno di 300 figuranti realizzati con una fotocopiatrice in 3D di cui il prof. Giovanni Papaccio ha provato a spiegarmi il funzionamento che è rimasto per me un mistero non per demerito del docente ma per le mie ormai inguaribili lacune tecniche.

Non mi rimane, quindi, che darvi conto delle rilevanze architettoniche realizzate secondo meravigliose tecniche modellistiche, inarrivabili per uno come me che alle medie inferiori ha frequentato, poco e male, un insegnamento che allora si chiamava "applicazioni tecniche".

La prima cosa notevole che il plastico evidenzia riguarda il Marzenego o meglio il ramo delle Beccarie e/o delle Dogana con la casa ponte tuttora esistente a cavallo del fiume che scorreva e scorre, quindi, all'estremo del Castelnuovo.



Sempre lungo il corso del Marzenego, a destra del fabbricato della Dogana, c'era la *ripa* dei Collalto con i pontili, le strutture per il carico e/o scarico e i depositi per le merci e i materiali.



mentre a sinistra c'era e c'è ancora il ponte delle Erbe con la successiva area ora piazzetta Edmondo Matter che confinava con il fossato del castello su cui veniva calato il ponte levatoio del "Fortilicium" che guardava a sud verso il Borgo di S. Lorenzo che invece era ed è delimitato a nord da questo e a sud dal ramo delle Muneghe e/o della Campana del Marzenego.



Era da ovest che entrava nella cinta muraria, proveniente dal Marzenego, il Rio di S. Girolamo, che dopo essere passato davanti all'omonima chiesa finiva per uscire dalla cinta muraria a est nei pressi della porta Altinate e sempre a ovest si trovava la Torre Belfredo anche lei a cavallo dell'omonima via.



Proseguendo sull'angolo nord-ovest c'era e c'è ancora la torre "Moza" (nella foto all'estrema destra) una fortificazione angolare di forma poligonale che molto fa discutere sulla sua preesistenza o meno all'edificazione del Castelnuovo.



Altra torre circondata dal mistero era la torre "Vituria" posta all' angolo nord-est *"che appariva quale «spettacolo insigne per i forestieri» e nei cui sotterranei venivano rinchiusi i colpevoli di gravi reati"*, Nota 1



Sul lato ad est si trovava la porta Altinate, in corrispondenza di via Caneve, che, come dice il nome, portava ad Altino con a fianco la porta d'acqua, varco di uscita del rio di S. Girolamo, presidiata da due torri.



Siamo arrivati nella zona dell'ex Parco Ponci che nell'immaginario dei mestrini rappresenta la forma estrema ed esiziale del "sacco di Mestre" visto che del parco è rimasta solo il nome di una via e di un parcheggio.

E' rimasto però anche il torresino o almeno le fondamenta che, mi riferiva Roberto Stevanato, il Centro Studi Storici di Mestre, di cui è presidente, ha voluto fossero lasciate a vista le rimanenze mentre la Soprintendenza avrebbe voluto che fossero ricoperte.

Nel plastico la zona del parco Ponci è raffigurata con un bosco fitto, ma ironia o destino, qualche studioso ha fatto notare che intorno alle fortificazioni veniva creato il "guasto" in modo tale che il nemico non potesse servirsi di edifici e vegetazione per avvicinarsi alla fortificazione di nascosto. Si è rimediato abbattendo solo alcuni alberi come se il "guasto" fosse appena iniziato; anche questa volta nessuna pietà per il povero Parco Ponci!



Dopo due ore e mezza di foto e filmati ho dedicato una foto ai magnifici tre: (da sinistra) Andrea Grigoletto che ha voluto legare la posa della targa alla due giorni organizzata dall'Istituto Castelli di Mestre, Giovanni Papaccio, docente di modellismo al Berna, e Vittorio Resto appassionato ed inesauribile scopritore e divulgatore di meraviglie metropolitane.



Quello che è accaduto dopo lo immaginate già ma ve lo documento lo stesso solo per dirvi che abbiamo bevuto lo spritz all'Osteria Da Gino solo perchè è il bar più vicino.



Ho fatto una piccola inchiesta fra gli amici che frequento più spesso e pare proprio che tutti abbiano già visitato la Torre dell'Orologio alias Torre civica di Mestre, ma, ricordando che Oreste del Buono nel suo libro "La vita sola" scrive che "*Solo gli adottivi riescono a vedere anche le cose a cui gli altri sono troppo abituati*", per cui la prossima settimana andremo a rivederla.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitano

Nota 1 articolo quotidiano La Nuova

Venezia" https://ricerca.gelocal.it/nuovavenezia/archivio/nuovavenezia/2010/04/11/VD1PO_VD103.html

https://ricerca.gelocal.it/nuovavenezia/archivio/nuovavenezia/2010/04/11/VD1PO_VD103.html